

PIERPAOLO BATTISTELLI,

*La guerra dell'Asse.
Strategie e collaborazione militare di Italia e Germania,
1939-1943*

Agrafe Books, Milano, 2020, 2 voll. (1 1939-41; 2 1942-43),
pp. xvi+392+577. ISBN 97986892526 – 9798561801075



Prima della recensione del volume pare opportuno e doveroso presentare l'autore, il dott. Pier Paolo Battistelli, in quanto al suo indubbio valore di storico non corrisponde la notorietà che gli spetterebbe di diritto. Complice il suo carattere un po' schivo che lo distingue, Battistelli non è noto come dovrebbe nel panorama degli storici militari italiani. Nonostante il dottorato di ricerca conseguito presso l'Università di Padova, che ha avuto come relatore uno dei più affermati ordinari d'Italia, Battistelli non ha avuto successo in campo accademico. Poco fortunata è stata anche la sua collaborazione col mondo militare; dopo aver svolto un egregio quanto certosino lavoro archivistico presso l'Uf-

NAM, Anno 2 – n. 8

DOI: 10.36158/978889295289818

Ottobre 2021

ficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, quale l'inventario dei documenti relativi ai *Comandi e divisioni del Regio Esercito italiano (10 giugno 1940 – 8 settembre 1943)*, la sua proposta editoriale relativa alla storia militare della Repubblica Sociale Italiana non fu accettata dai vertici dell'esercito dell'epoca, che, attenendosi alla tradizionale cautela delle istituzioni militari verso temi suscettibili di provocare polemiche politiche, preferirono rigettare il volume, probabilmente senza averlo nemmeno letto. Dopo le prime esperienze di pubblicista con le edizioni Hobby and Work (*Le forze armate della RSI; Ardenne 1944, l'ultima offensiva di Hitler sul fronte occidentale*, collana *Soldati e battaglie della seconda guerra mondiale*), ha intrapreso una prolifica collaborazione con case editrici straniere.

Forte della perfetta conoscenza della lingua inglese e tedesca, Battistelli, infatti, si è dedicato a pubblicare per editori esteri, che meglio delle istituzioni statali italiane hanno saputo apprezzare il suo valore di storico, esperto, in particolare, della seconda guerra mondiale. Del resto, la mancata collaborazione con Forze Armate ed università italiane, non troppo stimate da Battistelli, gli hanno consentito una piena libertà di espressione delle proprie idee e giudizi storici, senza condizionamenti di sorta. Suoi saggi e studi sono comparsi in riviste scientifiche come *War in History* e *Storia Contemporanea*, oltre che in *Oxford Bibliographies*.

I suoi maggiori successi bibliografici per diffusione sono legati, però, alle edizioni Spellmount (*Tobruk 1941, battle story; El Alamein 1942, battle story*) ed Osprey, per le quali Battistelli ha pubblicato numerosi titoli, alcuni dei quali sono stati tradotti in italiano ed in polacco (*The Balkans 1940-41* (in due volumi); *World war II partisan warfare in Italy; Italian soldier in North Africa 1941-43; Italian Navy and Air Force elite units and special forces 1940-45; Italian Army elite units and special forces 1940-43; Italian Blackshirt 1935-45; Italian light tanks 1939-45; Italian medium tanks 1939-45; Italian armoured and reconnaissance cars 1911-45; Afrika korps soldier 1941-43; Rommel's Afrika korps. Tobruk to El Alamein; Panzer divisions: the blitzkrieg years 1939-40; Panzer divisions: the eastern front 1941-43; Panzer divisions 1944-45*).

Tra gli opuscoli per la Osprey, che è la casa editrice di storia militare più famosa e venduta al mondo, figurano anche biografie di generali tedeschi della Wehrmacht (Rommel, Guderian e Kesselring). Ciò rappresenta un caso più unico che raro di un italiano che scrive di storia tedesca per un affermato editore britanni-

co. Le sue collaborazioni con editori esteri lo hanno visto pubblicare articoli per la rivista spagnola *Desperta Ferro* e cooperare con storici ellenici nella realizzazione di importanti studi sulla guerra italo-greca del 1940-1941.

L'altruismo di Battistelli lo ha portato, infatti, a dedicare molto del suo tempo ad altri storici, mettendo a disposizione le proprie competenze nel campo della storia militare contemporanea italiana ed i risultati delle lunghe ricerche archivistiche svolte anche all'estero ad autori del calibro di John Gooch e di H. James Burgwyn. I lavori più importanti, vere opere di riferimento sui temi trattati, sono stati quelli pubblicati in proprio per Amazon: *Storia militare della Repubblica Sociale Italiana* e *La guerra dell'Asse. Strategie e collaborazione militare di Italia e Germania*.

Si tratta di due opere imponenti soprattutto per la completezza delle ricerche bibliografiche ed archivistiche svolte, queste ultime, in anni di frequentazione degli archivi di Friburgo e di Roma (AUSSME ed Archivio Centrale dello Stato). Entrambi i libri hanno avuto una gestazione più che ventennale (il primo costituiva il tema della sua tesi di laurea), in quanto l'autore ha inteso renderli il più esaustivi possibile, attingendo alla lettura della smisurata bibliografia in materia, soprattutto nei riguardi della politica militare italiana e tedesca negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. *La guerra dell'Asse* è ripartita in due tomi relativi al periodo 1939-1941 (392 pagine) ed a quello 1942-1943 (578 pagine).

Il primo va dalla firma del Patto d'Acciaio all'invio dell'Afrika Korps in Libia e del Corpo di Spedizione Italiano in Russia, che segnò l'avvio di una vera e propria collaborazione militare sul campo a seguito delle gravi sconfitte italiane di fine 1940 nella cosiddetta guerra parallela contro greci e britannici.

Il secondo tomo ripercorre le vicende dell'ultima fase della guerra subalterna dell'Italia alla Germania, in particolare delle decisive sconfitte nella guerra dei convogli nel Mediterraneo e nelle battaglie di El Alamein e del Don, fino alla crisi del fascismo prima e del Governo Badoglio poi dell'estate 1943. Sono analizzati i rapporti militari tra Italia e Germania in quasi tutti i campi, da quelli operativi di impiego delle forze a quelli economici legati alla produzione bellica ed ai rifornimenti di materie prime, dalle strategie ai piani di guerra; dagli accordi diplomatici alle forniture di armamenti. Come evidenziato dall'autore nell'introduzione è stata tralasciata l'analisi dettagliata delle operazioni belliche congiunte italo-tedesche in Africa settentrionale ed in URSS, di cui esiste già una abbondante biblio-

grafia, specie quella degli uffici storici delle forze armate italiane e dell'ufficio di ricerca storico-militare della Bundeswehr. La condotta bellica italiana e quella tedesca sono analizzate nei loro rapporti reciproci e nel quadro degli sviluppi della situazione generale del conflitto, che vide la Germania impegnata in scacchieri diversi da quello mediterraneo, e ben più importanti ai fini dell'esito finale del conflitto mondiale, come quello atlantico contro il Regno Unito e quello terrestre orientale contro la Russia. Il libro è incentrato sulla pianificazione operativa degli stati maggiori, sugli esiti degli incontri e delle riunioni ad alto livello e degli scambi di corrispondenza tra i vertici italo-tedeschi, da cui scaturirono le direttive d'azione e le scelte strategiche. Si tratta indubbiamente del lavoro più completo e probabilmente definitivo sulla storia dei rapporti militari italo-tedeschi nella seconda guerra mondiale, grazie soprattutto alla bibliografia e alle ricerche archivistiche tedesche, ben poco note in Italia.

Uno dei maggiori pregi dell'opera è la sua visione interforze, che prende, cioè, in esame le diverse strategie di Hitler e di Mussolini nel campo dell'impiego congiunto delle forze terrestri, marittime ed aeree. I piani di guerra e l'attività operativa degli eserciti, delle marine e delle aeronautiche italiane e tedesche sono correlate in modo da ricostruire un quadro d'insieme dello sforzo bellico dell'Asse. Si apprende così come la Germania fu superiore all'Italia anche nell'impiego coordinato delle tre forze armate nello scacchiere mediterraneo nel quadro del tentativo di togliere ai britannici la supremazia navale nel bacino centrale e meridionale, che era l'obiettivo principale a premessa della conquista dell'Egitto e della base navale di Alessandria in particolare. Viene evidenziato il disperato ma fermo tentativo della Marina italiana di mantenere la piena indipendenza dell'impiego delle proprie forze navali e lo scarso, se non nullo, spirito di collaborazione con l'alleato tedesco, la cui Marina non riuscì a prendere il controllo delle operazioni navali, a motivo principalmente del mancato schieramento in Mediterraneo di forze d'altura.

Fin dalle prime fasi dell'impegno aeronavale tedesco nel Mediterraneo, la Regia Marina si oppose ad ogni forma di stretta integrazione con i reparti di volo della *Luftwaffe* e le forze della *Kriegsmarine*, per la protezione del traffico navale con la Libia. Fin dal luglio 1941, come riporta Battistelli, Hitler propose una stretta collaborazione aeronavale tra le forze italiane e tedesche in Mediterraneo coi seguenti compiti: "Rendere attiva la difesa da parte dei caccia e la difesa controaerea sul mare a protezione dei porti di imbarco e di sbarco contro attacchi dal

mare a mezzo di naviglio di superficie e sottomarino; difesa anti-sommergibile, nel quale campo è stata raccolta una preziosa esperienza in occasione dei nostri trasporti per la Norvegia. Ci riuscì allora infatti di eliminare completamente, dopo poche settimane, l'arma sommergibile britannica. Ripartizione e impiego delle forze aeree e marittime, specialmente nel servizio convogli. Efficace svalorizzazione dell'isola di Malta come base di appoggio dell'arma aerea nemica contro i nostri trasporti; Riorganizzazione del tonnellaggio commerciale." Se in Africa settentrionale, dopo il rifiuto italiano del 1940 dell'invio in Libia di un contingente tedesco, la Wehrmacht, attraverso Rommel, prese la piena direzione delle operazioni terrestri dell'armata italo-tedesca, a causa dell'arretratezza e della scarsa capacità dei comandi e delle forze del Regio Esercito, la Marina italiana, invece, riuscì ad arginare l'invasione tedesca, salvaguardando la propria autonomia. Ciò fu esiziale al successo dell'Asse nel Mediterraneo, la cui sconfitta nel controllo delle rotte di rifornimento per la Libia, a causa della scarsa intraprendenza e della mancanza di spirito offensivo della Marina, determinò l'andamento sfavorevole delle operazioni terrestri in Libia ed in Egitto. Hitler, inoltre, considerò sempre il Mediterraneo una zona di influenza italiana, da qui una certa riluttanza ad inviare forze terrestri ed aeree in Libia, che avrebbero distratto dall'obiettivo principale della guerra contro l'Unione Sovietica.

Se l'obiettivo strategico dell'Italia era controllare gli sbocchi oceanici (Gibilterra e Suez) e lo stesso Mediterraneo centrale (Malta e Biserta), non c'era alternativa all'alleanza con la Germania, la sola potenza in grado di indebolire i franco-britannici e consentire così di aprire la strada alle conquiste italiane. Nella prospettiva italiana del 1940 di guerra parallela a fianco della Germania, gli obiettivi territoriali a breve termine e di più facile ottenimento si trovavano, però, nell'area danubiano-balcanica, ai quali era interessata anche la Germania. La maldestra invasione italiana della Grecia, indotta dall'ingresso tedesco in Romania, cui seguì l'intervento di Hitler nei Balcani, non fece altro che creare un antagonismo tra gli espansionismi dei due membri dell'Asse per lo sfruttamento delle risorse economiche dei paesi occupati. L'esito disastroso del tentativo di guerra parallela italiana rappresentò secondo Battistelli "il culmine in negativo dell'alleanza; per quanto sia la Germania che l'Italia fossero guidate da interessi sostanzialmente comuni (aspirazioni di potenza, desiderio di espansione e necessità di un nuovo assetto politico-economico-demografico, carattere ideologico della guerra), di fatto la mancanza di un vero e proprio dialogo e quindi la con-

seguinte dispersione di energie e delle potenzialità portarono ad una situazione disastrosa, in cui l'Italia perse la sua possibilità di affermarsi come partner di eguale misura rispetto alla Germania, e quest'ultima perse di fatto ogni possibilità di condurre una strategia alternativa rispetto alla sua strategia principale contro l'Unione Sovietica.”

Da parte tedesca l'alleanza con l'Italia fu una grande delusione e Hitler ritenne il tradimento italiano e la scarsa resa bellica delle forze armate di Mussolini una delle principali cause della sconfitta finale della Germania nel 1945. La scarsa stima dei tedeschi verso le capacità militari italiane faceva tutt'uno con la conclamata deficiente propensione dei vertici militari e politici nazionali alla tutela del segreto militare. In effetti il rendimento italiano fu ben inferiore alle attese, soprattutto se confrontato con lo sforzo bellico del Regio Esercito nella grande guerra, che era riuscito a tenere testa all'Impero austro-ungarico.

Secondo la visione nazista il tradimento italiano risale già al 1939 quando il Sovrano si era rifiutato di firmare la guerra contro Francia e Regno Unito e continuato nelle operazioni in Africa settentrionale e quelle sul Don, fino all'arresto di Mussolini ed all'epilogo dell'8 settembre 1943. Scrive Battistelli riguardo la visione tedesca delle relazioni con l'Italia: “Per Hitler l'alleanza con l'Italia rappresentava nel 1939 un fattore allo stesso tempo strumentale (ricerca di alleanze per la prosecuzione della sua politica) ed ideologico (inserimento dell'Italia nella sua visione di riassetto globale, legame con Mussolini e affinità col fascismo) della sua politica, per questo motivo la reazione che egli ebbe quando, dapprima nel settembre 1939 ed in seguito nell'aprile-giugno 1940, l'Italia agì in maniera tale da non inserirsi in alcun modo nella sua politica bellica è facilmente comprensibile; in sostanza questo alleato (rivelatosi in ultima analisi sostanzialmente inaffidabile) doveva semplicemente costituire una pedina della propria condotta della guerra, limitandosi tuttavia ad agire nel proprio ambito e non in cooperazione con la Germania, ovvero l'idea fondamentale (che, in modo diversi, sarebbe sopravvissuta fino al 25 luglio 1943) dei teatri di operazione separati. [...] Il fallimento dei tentativi di Hitler di “inglobare l'Italia” nella propria orbita della guerra segnarono dunque la fine prematura della possibilità di una condotta bellica comune, per quanto questa avrebbe potuto nascere e svilupparsi in tale contesto. Da questo, così come dagli sviluppi dell'inverno 1940/1941, nacque dunque il ruolo che Hitler assegnò sostanzialmente al suo alleato: fungere da supporto per la condotta bellica tedesca sia nel Mediterraneo (dove però la Germania inten-

deva limitare la sua presenza) che nei Balcani, oltre che infine anche in Unione Sovietica.”

In effetti, nell'ambito dell'Asse latitò sempre una effettiva cooperazione in campo militare, pur prevista, anche se in modo generico, dall'articolo 4 dal Patto d'Acciaio. L'interpretazione di collaborazione in campo militare contemplata nel testo del Patto d'Acciaio non fu mai chiaramente definita dal vertice delle parti in causa il quale, considerando il carattere dittatoriale dei due regimi politici, si concretava nelle persone del duce e del *Führer*. Pertanto la cooperazione militare italo-tedesca si sviluppò senza alcun piano preordinato: in contatti personali ed epistolari dei due capi di governo, nel distacco di ufficiali di collegamento presso i rispettivi Comandi Supremi ed i comandi alle cui dipendenze vi erano grandi unità dell'alleato e, infine, in contributi di reparti armati sui vari fronti in cui era impegnato l'alleato.

La cooperazione militare italo tedesca fu segnata innanzitutto dalla mancanza di un comando congiunto integrato, come quello anglo-americano che diresse le operazioni in Tunisia, Italia e Francia, cui si supplì con la spartizione delle sfere di influenza nei vari teatri d'operazione: il fronte russo alla Germania, cui spettò anche il sostegno logistico del CSIR/ARMIR (forniture di carburante ed impiego delle linee ferroviarie); il fronte africano assegnato all'Italia, che doveva rifornire di carburante e di viveri l'Afrika korps, incluso i trasferimenti navali per la Libia; il fronte balcanico spartito tra le due potenze, con preponderanza iniziale italiana e successiva di quella tedesca, a causa della scarsa resa del Regio Esercito e di quello croato dimostrata nella guerra antipartigiana. La mancata costituzione di un organo centrale di comando che integrasse l'attività operativa delle forze armate tedesche ed italiane derivava prima di tutto dalla sfiducia reciproca dei due dittatori ed in particolare di Hitler sulle reali capacità e volontà di combattimento delle forze italiane. Ciò determinò che ogni piano di invasione venisse tenuto segreto all'alleato o venisse comunicato all'ultimo momento. La Germania si comportò nei confronti dell'Italia nella seconda guerra mondiale come con l'Austria-Ungheria nella prima, in pratica assoggettando progressivamente alle proprie esigenze operative la nazione alleata, quando questa si era mostrata non più in grado di agire in modo autonomo. Svanita l'illusione della “guerra parallela” ed emersa l'inconsistenza della potenza militare italiana, Mussolini dovette piegarsi ai voleri tedeschi.

Scarsa fu la cooperazione italo-tedesca nel campo degli armamenti e della

tecnologia militare. La Germania fino a tutto il 1942 rifornì l'alleato, che latitava penosamente di armamento moderno, con ridotti quantitativi di sistemi d'arma moderni. Nonostante le reiterate richieste italiane, presentate fin dal 1940, Hitler acconsentì inizialmente l'invio al Regio Esercito di limitati lotti di artiglierie moderne (cannoni da controaerei da 88/56 FlaK-35/36 e da 75/50, controcarri da 75/34 mod. 96/38 e obici da 149/28), oltre a quantitativi notevoli di pezzi artiglieria e mezzi corazzati predati alle nazioni europee sconfitte nel 1939-1940, di scarsa qualità ed efficacia tattica. Meglio andò alla Regia Aeronautica che ottenne già nel 1941 aerei da attacco al suolo Stukas e soprattutto la licenza di produzione dei moderni motori Messerschmidt. Per motivi di prestigio e per una eccessiva e malriposta fiducia nelle capacità tecniche dell'Ansaldo e della Fiat/SPA, l'Esercito Italiano rifiutò, invece, di produrre su licenza il carro PzKpfw-3 o almeno il suo gruppo motopropulsore. Solo nel 1943 Hitler autorizzò la fornitura di armi moderni come i carri armati PzKpfw-III, -IV e -VI, i semoventi StuG-III, di grandi quantità di batterie controaeree da 88/55 ad asservimento radar, cannoni controcarri da 75/43 PaK-40, caccia Me-109, bimotori notturni Dornier Do-217 dotati di radar (dal settembre 1942), u-boot tipo VIIC, ecc. ma ormai era troppo tardi. La Germania non rispettò gli impegni presi nemmeno nel campo dei rifornimenti di materie prime essenziali, come il carbone, per alimentare l'industria bellica italiana, che nel 1942-1943 si trovò in crisi anche a seguito dei primi bombardamenti aerei alleati sui siti produttivi di Napoli e del triangolo Genova-Torino-Milano.

In conclusione, in campo politico e militare-strategico l'alleanza italo-tedesca si rivelò un fallimento per i divergenti obiettivi e lo squilibrio dei potenziali bellici delle due nazioni. Se l'Italia violò l'articolo 5 del Patto d'Acciaio, che vietava di concludere armistizio o pace separata, la Germania non si attenne ripetutamente agli articoli 1 e 2, che obbligavano le due parti ad intendersi su tutte le questioni di interesse comune e prescrivevano consultazioni quando avvenimenti internazionali mettevano in pericolo gli interessi di uno dei due contraenti. L'Italia seppe sempre a fatto compiuto delle aggressioni tedesche alla Polonia, alla Norvegia, alla Romania, alla Russia e dell'attacco sul fronte occidentale. Del resto Hitler stesso non avrebbe potuto tacciare gli italiani di tradimento senza sconfessare quanto aveva scritto in *Mein kampf*: "Sarebbe un'ingenuità non servirsi di espedienti, come patti di amicizia, di non aggressione ed altri del genere per il timore di dover un giorno, violare l'impegno formalmente assunto. Colui

che si imbarazza a consultare la propria coscienza per sapere se deve continuare ad osservare un patto, qualunque sia questo patto, e qualunque sia la situazione, è un imbecille”. Fra i due alleati non vi fu un coordinamento franco ed efficace delle strategie politiche e militari e non venne mai costituito un alto comando congiunto. I rapporti con la controparte dell’Asse furono caratterizzati da una netta separazione di mire strategiche ed addirittura da contrasti per l’influenza politica e lo sfruttamento delle risorse nell’area balcanica di comune occupazione. Per l’Italia, fin dall’inizio della guerra, l’obiettivo principale era stato il predominio sul Mediterraneo, vale a dire la salvaguardia delle linee di comunicazione con i propri territori d’oltremare. L’alto comando tedesco ed Hitler in particolare, invece, nonostante i suggerimenti dell’ammiraglio Raeder, avevano sempre considerato il teatro del Mediterraneo come secondario. Nell’estate 1943, l’Italia non era più in condizioni di protrarre la guerra contro gli anglo-americani per la dispersione delle proprie forze fuori dai confini nazionali e l’impossibilità di realizzare un incremento delle produzioni belliche e dell’efficienza militare di fronte ad avversari rivelatisi così potenti. Hitler, invece, confidava ancora nella vittoria ed era fiducioso che la propria superiorità nella manovra di forze terrestri per linee interne fosse in grado da ributtare a mare qualsiasi tentativo di sbarco sul continente europeo. Nella prospettiva tedesca, la sconfitta in Africa e lo stesso sbarco alleato in Italia non compromettevano l’esito del conflitto, e non mettevano in pericolo le risorse vitali del Reich. I disperati tentativi di Mussolini di ottenere un maggior impegno tedesco nella scacchiere meridionale e addirittura di una pace separata coi russi andarono vani, segnando così la sorte del regime fascista e la sconfitta dell’Italia.

La guerra dell’Asse Battistelli è senza dubbio uno dei libri più importanti sulla storia delle Forze Armate italiane nella seconda guerra mondiale che non può mancare nella biblioteca di ogni studioso e cultore di storia militare. Gli appunti principali che si possono muovere alla pubblicazione sono la mancanza di una appendice documentaria, includente una selezione dei più importanti documenti citati nel testo, che avrebbe potuto dare ancora maggiore scientificità allo studio, e la mancata consultazione della documentazione degli archivi dello Stato Maggiore della Marina e dell’Aeronautica di Roma, da cui si sarebbe potuto trarre maggiori informazioni sull’impiego della Regia Marina e della Regia Aeronautica nel 1940-1943.